

Libri, per promuoverli meglio lo Strega o il packaging?

DALL'INVIATA
MARIA SERENA PALIERI

TORINO «Abituare la gente a leggere è come abituarla a lavarsi i denti: cominciamo oggi con i ragazzi e otterremo che questa generazione a 50 anni usi ancora il dentifricio anziché la pasta Orasiv per la dentiera». Alessio Fronzoni, presidente italiano della società pubblicitaria Leo Burnett, usa la metafora igienica per sostenere l'inutilità di una campagna-lampo, anziché di lungo periodo, per l'alfabetizzazione alla lettura. L'Associazione per i libri, promossa da

Mondadori, Rizzoli, Feltrinelli, Longanesi, De Agostini, è nata - a febbraio scorso - per cercare di intaccare quel dato che da un quarto di secolo regna nelle statistiche: il 7% degli italiani consuma la metà dei libri venduti, il 40% o poco più l'altra metà, il 50% non legge niente. E alla Fiera ha promosso un incontro con «i maghi del marketing»: Giuseppe Antonini (Feltrinelli) e Gian Arturo Ferrari (Mondadori), insieme con Alberto Contri (Cda Rai) si sono confrontati con chi, come Roberto Dorigo amministratore della Ferrero e Paolo Ricotti del Gruppo Coin, vende prodotti non affetti dalla male-

dizione elitaria.

È possibile sognare di vendere tascabili e brossure come ovetti Kinder? Dice Ricotti: «La comunicazione finora è stata mirata a chi già legge. È inutile fare spot dicendo agli altri leggete di più. È come dire bevete di più a degli astemi». L'elitarismo, accusa, è anzitutto nelle teste degli editori che snobano un «mondo un po' kitsch, il nostro, in cui vincono suoni, colori, immagini». E oggi conta il «packaging»: «Un "Rocher" senza carta d'oro sarebbe un cioccolatino qualunque». Domenico Ioppolo, società di ricerche ACNielsen, paragona le nostre librerie ai

primi supermercati americani, gli ABC, dove «i prodotti erano messi in ordine alfabetico, dall'ammorbidente allo zafferano», senza «produrre stimoli». L'accusa all'industria del leggere è d'essere arcaica: non aver compiuto il passaggio dal product-oriented al market-oriented. E il consiglio è: «creare la mitologia del libro».

Se Milly Carlucci si facesse fotografare con un romanzo sottobraccio, se qualcuno nel «Medico in famiglia» parlasse d'una poesia che ha letto... Contri incassa, giudica trasmissioni come «Totem» di Baricco snob, promette l'impegno più popolare della Rai.

E al Lingotto, intanto, si celebrava uno dei riti arcaici di promozione del libro: i premi. Alla presenza degli autori, presentati i dieci romanzi finalisti allo Strega: «Io e mio fratello» di Aioli (e/o), «Q» di Luther Blissett (Einaudi), «Ricordati di dimenticare» di Calabrò (Newton Compton). Il paese dei figli perduti di Cutrufelli (Marco Tropea), «Mai alle quattro e mezza» di Ferrante (Fazi), «Gap» di Marcello Fois (Frassinelli), «Concerti senza orchestra» di Lecca (Marsilio), «Bui» di Maraini (Rizzoli), «Nel corpo di Napoli» di G. Montesano (Mondadori), «La città volante» di Pazzi (Baldini & Castoldi).

C u l t u r @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

LA POLEMICA ■ «IL GRILLO» CONFINATO A NOTTE
FONDA DALLA TV PUBBLICA

Un animale filosofico costretto al buio

GIULIO FERRONI

Oggi che è all'ordine del giorno la riforma della scuola e chi insegna nella scuola e nell'università viene investito da proposte pedagogiche di tutti i tipi, viene giustamente invitato a mettere a punto il suo modo di insegnare, a commisurarle ad un dialogo vivo con gli studenti, con i problemi del mondo in cui viviamo, con i media e le nuove tecnologie, può essere particolarmente utile confrontarsi con esperienze in atto, con le occasioni concrete che mettono la scuola in rapporto con il più vasto universo della comunicazione. Spesso queste occasioni sono artificiose e fittizie, quasi controproducenti, finiscono per svuotare l'immagine pubblica della scuola (come nell'assurda iniziativa recente di «rilancio» del Bignami, opportunamente riprovata da Giuseppe Petronio su «l'Unità») o per scaricare addosso alla scuola compiti educativi troppo va-

sti, chiedendole di supplire a tutto ciò che la famiglia e le più varie istituzioni non sono più in grado di fare.

Un'occasione vitalissima di uscita della scuola da se stessa, che meriterebbe più spazio e più interesse di quello che di solito le viene attribuito, è invece costituita da una trasmissione televisiva, «Il Grillo», allestita nell'ambito dell'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche (con la collaborazione dell'Istituto degli Studi Filosofici di Napoli); ogni volta un professore universitario o un esperto delle discipline più diverse risponde alle domande di un gruppo di studenti liceali, con il supporto di alcune «schede» visive, su argomenti del genere più vario, che comunque chiamano in causa questioni culturali essenziali, modi di grande rilievo per il mondo di oggi. Le varie trasmissioni de «Il Grillo» vengono realizzate all'interno di alcune scuole di diverse città d'Italia, con delle «classi» preparate precedentemente dai loro docenti: gli

studenti pongono libere domande agli esperti, che rispondono in dialoghi vivaci ed intensi, affrontando i temi in modo tutt'altro che accademico o specialistico: i materiali di queste trasmissioni, dedicate ai tempi più diversi (il mito, la costituzione, la democrazia, l'identità, il trash, la tecnica, la malinconia, ecc.) sono presenti su Internet, nel sito dell'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche (www.emsf.rai.it) e nel loro insieme offrono uno squarcio molto utile sui capitali problemi della cultura attuale.

La dimensione «scolistica» e divulgativa sfugge qui ad ogni arido tecnicismo ed evita ogni impoverimento e banalizzazione dei temi e delle materie: siamo del tutto lontani da quella generica e sempre resistente visione della scuola come luogo di noia e di astrattezza; ma siamo anche lontani dalla chiacchiera inutile, dal narcisismo aggressivo, dall'insopportabile gioco delle parti su cui si basano tanti fortunati talk show, che spesso arriva-



«Il filosofo allo specchio», Scuola spagnola, XVII secolo

no a svilire gli stessi temi culturali che pretendono di affrontare in modo incongruamente «spettacolare». Qui comunque una dimensione sobriamente «spettacolare» è tutt'altro che assente: il dialogo «scolistico» si commisura pienamente all'orizzonte del linguaggio televisivo, e nello stesso tempo mantiene la sua originalità, fa risaltare ogni volta quanto per ogni tema sia determinante un atteggiamento «critico» e «problematico», quanto efficace sia la disponibilità a trascorrere tra i dati del presente e le tracce della cultura del passato.

Anche per chi vi partecipa come «docente», «Il Grillo» rappresenta un'esperienza utilissima: non solo piacevole ma chiarificatrice. Mi è capitato di parteciparvi, trattando temi diversi e sempre partendo dal punto di vista della mia disciplina, la letteratura (italiana e non solo); e ogni volta mi sono accorto che la situazione e l'ambiente in cui si svolgeva quel dialogo mi conducevano davvero a chiarirmi le idee, a vedere

in modo insieme più problematico e più definito quelle stesse cose di cui ero considerato esperto e su cui ero chiamato a parlare, privandole nello stesso tempo di ogni aura e da ogni prosopopea «istituzionale», rendendole chiare e vive in quello scambio (cosa che capita davvero di rado nelle infinite occasioni pubbliche della comunicazione culturale). Merito non ultimo della trasmissione è peraltro quello di ricondurre tutta la vasta tematica che viene affrontando sotto il segno di una disciplina che, contrariamente all'opinione di certi tecnocrati, ha ancora una essenziale funzione di «quadro» e coscienza delle scienze, cioè la «filosofia»: «Il Grillo» mostra in concreto che la filosofia non è disciplina astratta ed astrusa, ma riguarda la coscienza razionale, umana e «civile», di ogni riflessione sul mondo, l'orizzonte «critico» e dialogico che è determinante per ogni disciplina, per ogni autentica comunicazione di cultura.

In termini che, a certi cinici culto-

ri delle comunicazioni di massa come creatrici di spazi «oltreumani», a certi apologeti del nulla tematico, possono apparire addirittura paradossali, la televisione si pone qui come veicolo di dialogo: non Golem, ma animale filosofico, strumento di cultura e di coscienza, che fa percepire come ancora una scuola amatrice «umanistica» possa essere viva ed autentica, al passo con i tempi, senza rinunciare ai propri compiti e alle proprie ragioni. Allora viene da domandarsi perché mai una trasmissione di questo tipo venga confinata nel cuore della notte, quando quasi tutti gli studenti e gli interessati sono a letto: e come mai, nonostante questo, essa abbia comunque una buona audience e capiti ogni tanto di incontrare qualcuno che l'ha seguita con interesse e consenso. Credo che la televisione dei tempi dell'Ulivo (o chi per lui) dovrebbe avere un po' più di coraggio nel concedere spazio alla cultura, nel far respirare e sviluppare esperienze di questo tipo.

Festeggiato il gatto che sorride di Lewis Carroll

Il gatto del Cheshire è stato festeggiato, nel centenario della morte di Lewis Carroll, da una ristretta cerchia di Accademici tra i quali lo scrittore Pietro Citati, la senatrice dei Verdi Carla Rocchi, Marina Alberghini Pacini, autrice della prima biografia italiana dell'autore di «Alice nel paese delle meraviglie», il presidente del Wwf, Ludovico Pratesi. Tutti membri dell'Accademia dei Gatti Magici, colta ed elevata cerchia di intellettuali, artisti e politici italiani e stranieri uniti da una sola passione, quella per il felino domestico. Per entrare a far parte di questa cerchia sono necessari almeno due requisiti: possedere una certa notorietà e amare il gatto. Uno dei più famosi esemplari della letteratura, quel Cheshire cat nato dalla penna di Lewis Carroll che parla con Alice stando appollaiato sull'albero, è stato protagonista di una delle tradizionali riunioni del cenacolo. È stata ripercorsa, infatti, la lunga storia del magico animale che pare risalga ai tempi dell'Invincibile Armata di Filippo II. La leggenda, poi, lo vuole di colore bianco anche se nelle illustrazioni per «Alice» appare tigrato. A quanto risulta dalle ricerche della storica Marina Alberghini inoltre, per il suo esemplare del Cheshire Carroll si ispirò al gatto che ride della contea di Conleton, il cui sorriso campeggia sull'insegna di una locanda. «Ho visto spesso un gatto senza sorriso, ma mai un sorriso senza gatto» afferma sorpresa Alice. Nelle meticolose ricerche sugli amanti dei gatti, i membri dell'Accademia hanno scoperto che persino Dante Alighieri ne possedeva uno e si divertiva ad ammaestrarlo e che Hemingway divorziò dalla moglie perché fece castrare i maschi della colonia che ospitava nella villa di Cuba. Bimbo era il nome che Paul Klee aveva dato al gatto d'angora che prediligeva la sua spalla mentre Gogol è ritratto al caffè Greco di Roma con un gatto tigrato sul tavolino.

giovedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Enti locali

Quotidiano di politica, economia e cultura

da giugno

